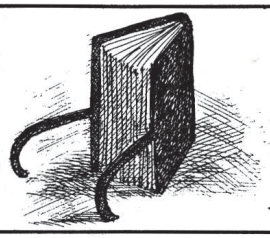
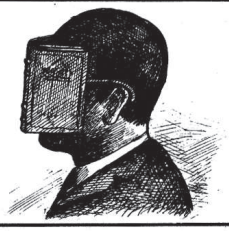


SOMMARIO

Libreria



REDAZIONE: MILANO LIBRI - VIA VERDI 2 - TELEFONO 87.58.71

MAGGIO 1969 - N. 1

Arriva Arrabal

Teatro 1
di Fernando Arrabal
Milano Libri Edizioni
192 pp. lire 1.800

Profondamente spagnolo (nel carattere), e ribelle a tutto ciò che è spagnolo (nella politica, nella tradizione, nella religione), Fernando Arrabal per quanto giovane (è nato nel 1933) ha alle spalle una lunga esperienza di dolore e di amarezza laceranti, senza mezzi termini.

Perde presto, e crudelmente il padre — un rosso arrestato e forse ucciso dai franchisti, — e « perde » ancora più crudelmente la madre perché la donna rinnega e costringe i figli a rinnegare il marito « indegno ». Da una parte il perbenismo, l'ipocrisia, il ricatto morale della famiglia, dall'altra l'anticultura, l'ipocrisia, il ricatto morale del suo paese, dove Dio è imposto dal regime e il regime è imposto da Dio. Conosce la persecuzione, la prigione, l'esilio. Trascorre un lungo periodo in sanatorio. E poiché è una creatura tutta in chiave di troppo (troppo intelligente, troppo vulnerabile, troppo turbolento) tutto assume per lui i colori dell'incubo.

Questo, non solo per la cronaca: non si può avvicinare il teatro di Arrabal senza fare i conti col mondo dei suoi sogni e delle sue ossessioni. Le sue pièces sono il suo tormento e la sua liberazione. Scritte in un linguaggio quasi semplicistico, si scatenano in un gioco di fantasia aggressivo, che sfiora l'happening e passa da momenti di poesia folgorante a improvvise risate di scherno, lucide e dure. Accolgono tutto: il sacro e il profano, la tragedia e la farsa, la scurrilità e l'amore. Contemporaneamente. Dice Arrabal « nulla è umano se non è confuso e io faccio un teatro realista che rappresenta questa confusione ». Non è una boutade. Questo poeta indifeso è un formidabile uomo di teatro, preparato e acuto, che costruisce i suoi lavori con il rigore ferreo di un'equazione (stranamente, o forse no, la matematica superiore è il suo hobby) raggiungendo una precisione di effetti e una nitidezza di invenzione poco meno che classiche.

Questo primo volume del suo teatro comprende i lavori che vanno da « Preghiera » al « Cimitero delle Automobili ». C'è il testo fondamentale « I due carnefici » ritratto di una Madre-Vittima che fa torturare e uccidere il marito e uccide moralmente i figli col ricatto della sua inesorabile « bontà ». In una luce di comicità stravolta e antropofaga, sono i rapporti di forza della famiglia Arrabal, e qualche critico vi ha visto, non a torto, la Spagna di oggi e il suo popolo.

Le altre tre pièces sono tre momenti dell'Uomo-Bambino di Arrabal, divorato dalla crudeltà e dalla tenerezza. Sono tutte popolate di esseri candidi e incantati, urtanti e commoventi, senza difesa e senza morale. Tutti capaci di azioni spaventose e assolutamente incapaci di comprenderne il significato. La tipica comicità arrabaliana (vedi « Preghiera », il Bambino di fronte al Bene) nasce dallo scarto fra l'enormità dell'azione e il senso, o il nonsenso, che le viene attribuito. Nel « Cimitero delle Automobili », il Bambino, fra arrogante e spaurito, è di fronte all'Autorità, un episodio della sua lotta impari ed eterna contro la razionalità kafkiana, oppressiva dell'Adulto (per il quale il razionale non è mai ragionevole, e la giustizia non è mai il giusto).

Tutta la forza sovversiva, poetica ed erotica del teatro di Arrabal, nasce da questo scontro. Infine, in « Fando e Lis » questa creatura grottesca e struggente, nella sua linearità stralunata, fa un discorso sulla sostanziale ambiguità dell'amore. Un sentimento fatto di stupore, di paura e di derisione, in cui la crudeltà estrema e l'estrema remissività si confondono, e ciascuno è contemporaneamente vittima e carnefice. Ed è sempre — beninteso, — un'incarnazione di Arrabal, sovvertitore e caotico, santo e sacrilego, osceno e benedetto dalla castità del candore. Una « forza della natura » che è una forza dell'inconscio.

« Se fossi normale » dice candidamente lo scrittore, « non sarei normale ». E a questo punto nessuno vorrebbe che lo fosse.

Ida Omboni